



ELUANA UN ANNO DOPO Le bugie e i fatti



Quel prezioso spazio neutro che separa lo Stato dalla Chiesa

Ogni democrazia deve saper distinguere tra diritto e morale. Parlare di tecnica al singolare è un errore molto diffuso: ci sono tecniche dannose e altre che permettono di vivere meglio

Il filosofo

REMO BODEI

Professore di Filosofia
Università della California, Los Angeles



Ci sono molte funzioni della vita organica che non dipendono dalla nostra volontà e dalle nostre intenzioni: il sangue circola senza che glielo chiediamo, lo stomaco digerisce, le ghiandole surrenali secernono ormoni e milioni di globuli bianchi si immolano per noi ogni volta che ci procuriamo una piccola ferita. E così accade per la vita psichica: non possiamo programmare i sogni come fosse una serata al cinema. Su questi automatismi, estranei alla nostra volontà e alla nostra coscienza, la Chiesa fonda la convinzione che la vita non ci appartiene, arrivando fino a sostenere, secondo la metafora biblica,

Il libro

Sei risposte sulla morte



Daniela Monti rompe un tabù editoriale (e non solo) affrontando un argomento difficile e delicato: la morte. Lo ha fatto raccogliendo le opinioni di sei grandi filosofi italiani: Giovanni Reale, Roberta De Monticelli, Vito Mancuso, Emanuele Severino e Remo Bodei, di cui riportiamo uno stralcio dell'intervista.

«**Che cosa vuol dire morire**», Einaudi 2010, 176 pp, 15 euro

che il corpo sia una sorta di livrea che il servo riconsegna a conclusione del periodo di lavoro trascorso con il padrone. La posizione dei laici è diversa, e con laico intendo colui che distingue fra Stato e Chiesa e tra morale e diritto, non colui che rifiuta la religione. Si può essere laici e religiosi allo stesso tempo, se si mantengono queste distinzioni. Un laico, dunque, pur concordando sul fatto che quasi tutti gli automatismi della dimensione biologica e una parte della nostra dimensione psichica ci sfuggono, vive come prevaricazione l'idea che qualcuno possa intervenire nello spazio pubblico in modo da costringere gli altri a condividere una posizione comunque di parte. Distinguere fra diritto e morale, fra Stato e Chiesa, significa difendere uno spazio di neutralità che è stato conquistato a duro prezzo: fino alla metà del Seicento le guerre di religione hanno fatto scorrere tanto sangue - scriveva un contemporaneo - da far girare le ruote dei mulini. Poi qualcosa è cambiato. L'origine della democrazia moderna sta nella convinzio-

ne che ciascuno può sostenere i propri valori, le proprie opinioni, la propria fede, ma non può imporle agli altri con la violenza o con la propaganda. Si è così creato uno «spazio neutro», non immune da critiche e invasioni. Nell'America di Bush, per esempio, chi ha difeso questo spazio neutro è stato accusato di creare «relativismo» e vuoto di valori. Io penso che non sia vero: la compresenza e la convivenza pacifica di tante posizioni diverse, non violente, è un valore assoluto, non relativo. L'intervento di qualunque religione - cattolica, protestante, islamica - nello spazio pubblico laico è il tentativo di forzare la volontà di chi non vuol aderire a determinati valori. Questo vale per tutto: dalla contraccezione al diritto a morire quando le condizioni di vita diventano intollerabili».

Gli stati vegetativi permanenti, la condizione di chi resta sospeso fra vita e morte: qualcuno li ha definiti sottoprodotto di una tecnica che se ne frega dell'etica.

«Il problema della tecnica non è tecnico. Questo nuovo armamentario di conoscenze è una parte dell'esistenza umana, ci ha fatto progredire. Ma il senso della tecnica fa parte del modo in cui noi immaginiamo una vita che sia degna di essere vissuta. E allora: se attraverso la tecnica si va verso un miglioramento della qualità dell'esistenza, la tecnica è buona. Nel caso contrario, è da abbandonare. Il progresso non è una macchina che corre da sola. È piuttosto la volontà di superare le difficoltà. Quando Obama ha reintrodotto i finanziamenti pubblici per la ricerca sulle cellule staminali, facendo adirare tutti i vescovi, ha messo in primo piano questo principio: la sofferenza umana dei malati ha il primato nella ricerca, si fa ricerca per alleviare le condizioni di sofferenza degli uomini. Come diceva Gramsci citando un proverbio zulu: «Meglio andare avanti e morire che stare fermo e morire». Il mio atteggiamento di principio non è quello dell'ottimismo, che lascia fare alle cose, ma di chi, come una formica, nel suo piccolo, cerca di modificare il futuro. E comunque, meglio parlare al plurale di «tecniche», non al singolare di «tecnica» altrimenti si rischia la demonizzazione, come succede a molti intellettuali italiani. Ci sono tecniche mediche che ci permettono di guarire con operazioni chirurgiche e poi ci sono tecniche che ci mantengono in vita oltre i limiti naturali, con l'alimentazione forzata e l'accanimento terapeutico. Queste sono da condannare nel senso che non alleviano le sofferenze, ma producono un danno».